
Torino
Aula Magna
del Politecnico

Venerdì 4.IX.09
ore 17

Yingjia Xue pianoforte

Haydn

Un progetto di



Milano



Comune
di Milano

Realizzato da

Fondazione
per le Attività Musicali
Torino

Associazione per
il Festival Internazionale
della Musica di Milano

Con il sostegno di



RegioneLombardia

I Partner del Festival



partner istituzionale



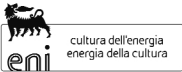
INTESA  SANPAOLO



Gruppo Fondiaria Sai



COMPAGNIA
di San Paolo



cultura dell'energia
energia della cultura

Sponsor



Sponsor tecnici

LA STAMPA
media partner

CORRIERE DELLA SERA
media partner



media partner TV

LIFEGATE[®]
people planet profit
eco partner



partner culturale



MITO è un Festival a Impatto Zero.
Aderendo al progetto di LifeGate,
le emissioni di CO₂ sono state compensate
con la creazione di nuove foreste
nel Parco del Ticino e in Costa Rica.

Franz Joseph Haydn

(1732-1809)

Sonata in re maggiore Hob. XVI:37

Allegro con brio

Largo e sostenuto

Finale. Presto ma non troppo

Sonata in do maggiore Hob. XVI:50

Allegro

Adagio

Allegro molto

Sonata in mi minore Hob. XVI:34

Presto

Adagio

Vivace molto. Innocentemente

Sonata in mi bemolle maggiore Hob. XVI:52

Allegro

Adagio

Finale. Presto

Yingjia Xue, pianoforte

In collaborazione con

Accademia Pianistica

“Incontri col Maestro”

di Imola

Nel corso della sua carriera Haydn nutre un notevole interesse per gli strumenti a tastiera, lo dimostrano le numerose composizioni per il cembalo, il clavicordo e il fortepiano. In quarant'anni circa dedicati al genere della sonata, sono di grande influenza sulla sua creatività le importanti evoluzioni, innovazioni e invenzioni che investono questa famiglia di strumenti; di sicuro concepisce almeno le ultime opere per tastiera avendo come riferimento il fortepiano di recente invenzione.

Si è soliti suddividere le Sonate haydniane in quattro gruppi. Il primo, corrispondente al periodo di quindici anni che ha inizio a metà del 1700, comprende lavori dal fine didattico, con predominio assoluto della mano destra; successivamente l'autore si concentra sulla tecnica, che nel frattempo ha fatto grandi conquiste, e sull'espressione, perciò necessita di interpreti di alto livello, in grado di affrontare il progressivo emanciparsi della mano sinistra dal ruolo di accompagnamento, di comprendere e realizzare

i procedimenti contrappuntistici e sul versante espressivo i frequenti “rubato” e le fitte indicazioni dinamiche; più avanti nel tempo, dopo una fase evolutiva segue un periodo di assestamento, di attenzione rivolta al virtuosismo dei destinatari delle partiture, senza togliere nulla all’inventiva e all’espressività; infine, al momento del ritorno definitivo in Inghilterra, quando si concentra soprattutto sui generi della sinfonia e del quartetto, raggiunge una grande libertà formale con le ultime Sonate, preludio allo stile romantico, la cui profondità di sentimento anticipa Beethoven.

Come per le Sinfonie, neanche per le Sonate destinate a uno strumento a tastiera Haydn è l’inventore del genere, ma è colui che lo sviluppa, che ne intuisce e realizza le potenzialità. Muovendo da conquiste già attuate egli si rifà con rispetto soprattutto all’*Empfindsamkeit*, la sensibilità preromantica di Carl Philipp Emanuel Bach, fatta di sbalzi d’umore repentini e alternarsi di malinconia, ira, euforia; scrittura e ispirazione melodica risentono anche dell’influenza di Domenico Scarlatti, mentre si allontanano ben presto dallo spirito del *divertimento* dei suoi predecessori viennesi. Il tratto più personale è la concezione della forma non come schema rigido, ma come struttura duttile, malleabile, da poter trattare con libertà, al servizio delle esigenze espressive sempre più urgenti. L’influenza di C.P.E. Bach – soprattutto per quanto riguarda lo spirito, ma anche la tecnica e la forma – è molto significativa e duratura per Haydn, che del compositore tedesco condivide il gusto per la ripartizione delle sonate in tre movimenti (vivo-lento-vivo), le note ripetute, l’uso della sincope, di accordi marcati in contrapposizione a melodie cantabili spesso frantumate da ritmi puntati.

Le Sonate Hob. XVI:34 e 37 vedono la luce nel decennio che si estende a partire dal 1773; in questo periodo, dopo un anticipo *Sturm und Drang*, compare con la frequentazione di Mozart un’inflessione galante, mentre lo stile si alleggerisce.

La seconda, Hob. XVI:37, in realtà precede l’altra ed è una delle più note. L’importante *Allegro* iniziale presenta due temi di carattere umoristico, tipicamente haydniano, con cui crea la stessa atmosfera che permea l’ultimo tempo, un vivace *Presto*; lo stile un poco mondano scompare invece nel breve movimento centrale, *Largo e sostenuto*, il momento più pregevole, un capolavoro che sorprende gli ascoltatori con il suo connotato arcaico di sarabanda dolorosa, una fuga nella quale si manifesta la perizia polifonica. Quasi per pudore l’autore sospende un discorso tanto profondo e nel rondò *Finale* ritorna il tono spiritoso dell’esordio.

L’impianto della elegante e discreta Sonata Hob. XVI:34 è assai simile a quello della precedente; anche qui il primo tempo è molto veloce e il finale leggero e capriccioso è in forma di variazioni, un rondò sereno recante l’indicazione “innocentemente”.

Nel suo ottimismo Haydn è incline a un’armonia in maggiore, ma per un certo periodo utilizza con frequenza le tonalità minori ottenendo effetti sorprendenti per l’epoca. In questo contesto, per esempio, a causa del mi minore, anche il rapido primo tempo ha sfumature malinconiche: il secondo è riflessivo, e l’imperturbabile tema con variazioni conclusivo non è patetico, ma comunque discreto.

L’inizio, *Presto*, in unitaria e concisa forma-sonata con il secondo tema più dolce e cantabile, ricorda Scarlatti nel gioco di risposte tra le mani. L’*Adagio* che segue, di nuovo in forma-sonata, è una parentesi sognante ricca di ornamenti melodici che l’avvicinano ai sontuosi movimenti lenti delle Sinfonie e dei Quartetti; senza soluzione di continuità si scivola nel *Vivace molto*, il cui ritornello sembra quasi un tema del giovane Beethoven.

Durante il secondo soggiorno nella capitale inglese nascono le ultime cinque Sonate, con le quali l’autore conclude la parabola creativa destinata agli strumenti a tastiera; ora l’elaborazione tematica e l’espansione melodica nei tempi lenti riflettono l’attuale concentrazione del musicista sulla forma sinfonica.

La Sonata Hob. XVI:50 è forse l’ultima ad essere composta ed è anzi probabile che le ultime tre vengano scritte nell’ordine inverso alla numerazione. Insieme alle altre due, questa è destinata all’arte di Therese Jansen Bortolozzi, allieva di Clementi, e tutte tengono conto del potente suono dei fortepiani di fabbricazione

inglese. Estremamente gradevole all'ascolto ed espressione di straordinario talento compositivo, l'*Allegro* è in forma-sonata costruita su un solo tema austero, che a ogni apparizione si presenta arricchito da un nuovo controcanto; lo sviluppo ha delle modulazioni di un'audacia sorprendente, definita quasi visionaria, eppure superata dalla seconda riapparizione variata del tema nella ripresa che si presenta legato, pianissimo, nel registro acuto, con armonie ardite, mentre il pedale espressamente indicato da Haydn crea un alone intorno.

L'*Adagio*, quasi una fantasia che conduce a tonalità lontanissime, sembra un omaggio postumo a Mozart, soprattutto quando passa improvvisamente al fa minore e quando la coda ha accenti di una serenità celestiale. L'*Allegro molto* conclusivo, detto anche "minuetto in follia", testimonia lo spirito e l'umorismo del compositore; molto avanzato dal punto di vista armonico, si allontana subito dalla tonalità di partenza per poi ritornarvi con *nonchalance*, e per la prima volta nella storia della musica all'ascoltatore si richiede lo sforzo di non perdere nella mente il filo dell'armonia.

La conosciutissima Sonata Hob. XVI:52 ha i caratteri di un'opera che conclude un periodo della storia della musica, non solo personale; a questo punto è evidente che Haydn anticipa il cammino futuro dell'arte dei suoni, il suo stile pianistico è potente, sinfonico, eroico, carico di forza espressiva e profondità già romantiche, più vicino a Beethoven che a Mozart. Grandioso e possente per le armonie e per il ritmo puntato, l'*Allegro* d'esordio conferma la sua natura romantica quando si ripiega attraverso modulazioni cromatiche; anche l'*Adagio* ha un'intensità molto moderna, ed è moderna la libertà tonale che guida la scelta del lontano mi maggiore per questo movimento, o la decisione di costruire il lungo *Finale*, invece che come d'abitudine in forma di rondò, in forma-sonata, oltretutto una forma-sonata particolare perché monotematica, sebbene sembri esserci una straordinaria varietà motivica.

Monica Rosolen

Diplomato al Conservatorio di Shanghai nel 2002, **Yingjia Xue** nel 2005 ha ottenuto un master dal Conservatoire Royal di Bruxelles nella classe di Daniel Blumenthal; in seguito ha partecipato alle masterclass di Anatol Ugorski, Dang Thai Son, Karl-Heinz Kämmerling e Zoltán Kocsis. Ha riportato prestigiose vittorie in concorsi internazionali, fra cui il National China Piano Competition nel 2001, il Concorso Internazionale André Dumortier nel 2003 e nel 2005, il Concorso Skrjabin di Parigi (primo premio nel 2004) e il Concours Bourses Yamaha in Belgio nel 2005. Ha tenuto numerosi concerti in Cina; dal suo arrivo in Europa si è esibito in recital e in complessi di musica da camera in Belgio, Francia, Italia, Svizzera, Germania, Olanda e Canada.

Ha preso parte a festival di rinomanza internazionale, fra cui quello di Crans-Montana in Svizzera, di Moritzburg in Germania e al Festival des Arcs in Francia. Attualmente studia presso la prestigiosa Accademia Pianistica "Incontri col Maestro" di Imola con Louis Lortie, Michel Dalberto e Boris Petrushansky.

Il concerto del Torino Vocalesemble a Bose, previsto alle ore 16 di domenica 20 settembre, è stato posticipato alle ore 17